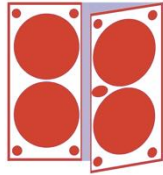




UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI
E AMBIENTALI



Fenestella

Dentro l'arte medievale / Inside Medieval Art



3 – 2022



DOI: 10.54103/fenestella/2022/v3

Fenestella è una rivista ad accesso aperto sottoposta a revisione reciprocamente anonima
Fenestella is a double-blind peer-reviewed Open Access Journal

Editore / Publisher

Università degli Studi di Milano – Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
Milano University Press

Direttore / Editor

Fabio Scirea (Università degli Studi di Milano)

Comitato editoriale / Editorial Board

Mauro della Valle (Università degli Studi di Milano)

Simona Moretti (Università IULM, Milano)

Fabio Scirea (Università degli Studi di Milano)

Assistente editoriale / Editorial Assistant

Andrea Torno Ginnasi (Università degli Studi di Milano)

Comitato scientifico / Advisor Board

Marcello Angheben (Université de Poitiers, CESCO)

Xavier Barral i Altet (Université de Rennes 2, Università Ca' Foscari di Venezia)

Giulia Bordi (Università degli Studi Roma Tre)

Manuel Castiñeiras (Universitat Autònoma de Barcelona)

Sible De Blaauw (Radboud University Nijmegen)

Albert Dietl (Universität Regensburg)

Manuela Gianandrea (Sapienza Università di Roma)

Søren Kaspersen (University of Copenhagen – *emeritus*)

Miodrag Marković (University of Belgrade)

John Mitchell (University of East Anglia)

Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale)

Valentino Pace (*già* Università degli Studi di Udine)

Paolo Piva (*già* Università degli Studi di Milano)

José María Salvador-González (Universidad Complutense de Madrid)

Wolfgang Schenkluhn (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg, ERZ)

Contatti / Contact us

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
Via Noto 6, 20141 Milano

<https://riviste.unimi.it/index.php/fenestella>

redazione.fenestella@unimi.it

Sommario / Contents

- 1 *Nomina Inserere Voluerint, Non Prohibeatur. Nominal Inscriptions Inside the Altar in the North-East of the Iberic Peninsula (9th-13th Centuries)*
Marianne Blanchard
- 45 Nuove indagini sulle pitture rupestri dell'eremo di Selvascura presso il Santuario del Crocifisso a Bassiano
Davide Angelucci
- 89 Monasteri piemontesi nell'altomedioevo (secoli VIII-X): quadro storico-insediativo ed evidenze materiali
Eleonora Destefanis
- 143 Esperimenti urbani: insediamenti e spazi alle origini dei monasteri femminili
Stella Ferrari
- 169 Riconsiderare l'insediamento monastico di Torba: la torre e le sue funzioni
Fabio Scirea

In copertina: Monastero di Santa Maria di Torba: la torre tardoantica e l'edificio monastico addossato alla cinta muraria (foto di F. Scirea, 2004)

Riconsiderare l'insediamento monastico di Torba: la torre e le sue funzioni

Fabio Scirea

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
fabio.scirea@unimi.it

Abstract

Reconsidering the Monastic Settlement of Torba (Castelseprio): The Tower and its functions

This article reconsiders some aspects of the early medieval monastic settlement of Torba, starting from an established historiography and the very recent publication of new archaeological data. Focusing on the Monastery tower, which had been part of the late antique curtain wall of Castelseprio, the research has led to a new interpretation of the construction phases and functions. The contribution thus offers new hypotheses for interdisciplinary evaluation, particularly about the possibility that the monastic choir might have been installed in a space not consecrated. The mural paintings of both the tower and the church of Santa Maria remain to be reconsidered in detail, as well as the relationship with the monastic building leaning against the curtain wall. The results should later be compared with the updated research on female monastic settlements in the early medieval West.

Keywords: Torba; Monastic Settlement; Medieval Archaeology; Medieval Wall Paintings; Iconography

Come citare / How to cite: Fabio Scirea, *Riconsiderare l'insediamento monastico di Torba: la torre e le sue funzioni*, «Fenestella» 3 (2022): 169-202.

DOI: 10.54103/fenestella/19447

Un monastero femminile nella Langobardia

Durante la dominazione longobarda in Italia la fondazione di un monastero femminile da parte della compagine al potere costituiva uno dei cardini della strategia di controllo delle dinamiche sociali, politiche, economiche e religiose del territorio¹. Nel secolo VIII, in una fase storica in cui gli insediamenti monastici d'Occidente cominciavano ad assumere configurazioni ricorrenti in merito a tipologia e topografia dei corpi di fabbrica e dei loro ambienti, un monastero femminile della *Langobardia* era anzitutto uno spazio chiuso, strutturalmente e simbolicamente separato dal mondo esterno, con cui interagire mediante una portineria (*ianua/ostium/porta/regia*) con annesso *parlatorium*. All'interno della clausura (*claustrum*) si disponevano almeno un *oratorium/ecclesia*, di piccole o medie dimensioni e di impianto non codificato, la foresteria e i locali per le novizie (per lo più in prossimità della portineria), l'infermeria, vari ambienti di servizio: uno spazio in cui conservare le derrate alimentari (*cellarium*), la cucina (*coquina*), l'orto/giardino (*hortus*), eventuali laboratori artigianali, un'area cimiteriale (a volte però *extra muros*). Nella parte più riservata della clausura, non ancora regolarmente organizzata attorno ad un chiostro, si disponevano: almeno un altro *oratorium*, dedicato alla preghiera e alla salmodia e direttamente accessibile dal *dormitorium*; l'eventuale stanza personale della badessa; il *refectorium*; vari ambienti di conservazione dei beni di valore del monastero (*cella/locus/vestiarium/repositorium*)². La comunità era di norma guidata da una badessa scelta fra i membri della famiglia fondatrice, che in tal modo continuava ad amministrare il sito e la relativa dotazione patrimoniale, cercando al contempo di assicurarsi la salvezza ultraterrena.

Si inquadra in tali dinamiche anche il cenobio femminile di Torba, presumibilmente fondato in età longobarda sulla scorta delle evidenze archeologiche e di considerazioni di contesto, che suppliscono in parte a lacunose fonti scritte: la prima menzione del cenobio data 1049, quelle successive sono sporadiche nonché laconiche³. Una spiccata originalità connota la modalità insediativa. Il sito prescelto si trova ai piedi del *Castrum Sibirium* (l'odierna area archeologica di Castelseprio) nei pressi del fiume Olona, in un'area boschiva interna alle fortificazioni di V-VI secolo ma a ridosso dell'estremità nordorientale della cortina muraria, ben protetto e collegato da sentieri all'aggregato abitativo e plebano del pianoro⁴, ma al contempo isolato per via della boscaglia (fig. 1-2).

¹ Per un quadro della questione, di recente: Marazzi 2015: 155-178; Marazzi 2017: 283-289.

² Bonnerue 1995; Musardo Talò 2006; Uggé 2014; Lauwers 2014: 45-52; Marazzi 2015: 89-92.

³ *Carta ofersionis* del 22 dicembre 1049, con cui l'arcivescovo Guido da Velate dona in usufrutto a Santa Maria del Monte sopra Varese tre appezzamenti: [...] *da munte Sancte Marie de monesterio qui dicitur Turba* [...]. Merati 2005, doc. 32, p. 60. In una compravendita fondiaria rogata a Torba il 18 luglio 1204 compare il riferimento a *Domina Aderaxia habatista ecclesie S. M. de Turba*, affiancata da nove monache, quattro converse e due conversi. Oltrona Visconti 1960 (dove si segnalano riferimenti indiretti anche «in una consegna di beni del 15 gennaio 1203, in un contratto di vendita del 3 maggio 1233, in un contratto di permuta del 21 ottobre 1281»). Prima ancora: Rotondi 1922: 126-127. Da ultimo: Lucioni 2018: 691. Goffredo da Bussero, *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, segnala le *ecclesiae* di Santa Maria (col. 256B) e di San Biagio (col. 54C), nonché gli altari di San Pietro (in monastero, col. 291D), San Calocero (in Santa Maria, col. 196B) e San Quirico (in San Biagio, col. 326D). Per il secolo XIV «Il monastero è nominato in un contratto di permuta di fondi del 4 settembre 1306, nel testamento di certo Minetto Bacilerio in data 9 luglio 1345 e in un elenco di beni di spettanza del monastero di Luviniate in data 18 gennaio 1348»: Oltrona Visconti 1960: 176. Nel 1398, nel computo dei redditi della *Canonica de Castro Seprio cum Capellanis*, la *capella de Torba* frutta lire 5 soldi 2 e denari 5, mentre il *monasterium de Torba* frutta lire 20 soldi 10 e denari 3. *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398*: 262-263.

⁴ Chavarría Arnau, Brogiolo 2021: 9.

L'insediamento entro il perimetro castrense e la concessione d'uso della torre, che della cinta difensiva era il fulcro nordorientale, fanno presumere che la fondazione sia stata orchestrata da chi deteneva il potere sul *castrum*, un gastaldo regio o più tardi un conte⁵.

Il complesso di Torba riveste un'importanza cruciale negli studi sulle realtà monastiche della *Langobardia*, ma il suo potenziale è stato a lungo sottostimato, all'ombra dei nodi irrisolti di Castelseprio⁶. Nel 2010 la Soprintendenza archeologica ha avviato un progetto di ricerca riguardante il *castrum*, affidato all'Università degli Studi di Padova e incentrato sui contesti religiosi⁷. Fra 2013 e 2019, su committenza del FAI, sono state condotte sette campagne di scavo coordinate da Alexandra Chavarría Arnau e Gian Pietro Brogiolo, pubblicate a più riprese per poi confluire in un monumentale volume⁸. Tali ricerche hanno restituito nuovi e utili dati riguardanti le origini e la configurazione dell'insediamento.

Torba offre un raro esempio di strutture monastiche altomedievali in alzato, quale caso complementare a quello d'eccezione di San Vincenzo al Volturno, paradigma dei monasteri «giganti» della prima età carolingia⁹. Nella difficoltà di reperire materiale edilizio e maestranze qualificate, come da prassi altomedievale furono riadattate e ampliate strutture preesistenti¹⁰. La torre angolare offriva una preziosa volumetria coperta e ben protetta, prestandosi a divenire l'elemento qualificante del complesso (fig. 3-4), che comprendeva un edificio lungo e stretto (m 23,7 x 4,9) e a più livelli, edificato in aderenza al paramento esterno della cortina muraria ed ora adibito a ristorante (fig. 2). La primitiva pianificazione del cenobio dovette comprendere anche l'*ecclesia* di Santa Maria, a pochi metri dalla torre, rispettandone l'asse pur in deroga al corretto orientamento est-ovest. L'odierna percezione dell'insediamento è però falsata dalla scomparsa di strutture imprescindibili per un *monasterium* altomedievale: la portineria, il parlatorio, gli ambienti per le novizie, la foresteria, la cinta lungo i versanti sud e ovest, e altro ancora. Sarebbe opportuno proseguire le indagini nella boscaglia, particolarmente lungo i sentieri di collegamento con il pianoro.

Sempre in parallelo al complesso volturnense, Torba conserva una preziosa testimonianza figurativa nei due livelli intermedi della torre e nella chiesa di Santa Maria. Di quest'ultima è in corso il tentativo di John Mitchell di ricomporre il puzzle di frammenti dipinti¹¹. Tale decoro fu segnalato nel 1967¹² e poi nel 1973¹³, liberato da strati di scialbo nel 1977 e pubblicato da Carlo Bertelli nel 1980, in una nota preliminare alla lettura tecnico-iconografica della breve monografia edita nel 1988, seguita da ulteriori interventi¹⁴ (fig. 12-18). Oggetto di costante attenzione critica, le pitture dei due livelli sono state riconsiderate nel 2013 da

⁵ Lucioni 2017: 66-67; Lucioni 2018: 683.

⁶ Per un inquadramento dei problemi aperti relativi al *castrum*: Sironi 1997b; De Marchi 2013.

⁷ Ricerche confluite in De Marchi 2013.

⁸ Brogiolo 2013: 215-221; Brogiolo *et al.* 2015; Brogiolo 2016. Brogiolo, Chavarría Arnau 2020. Chavarría Arnau, Brogiolo 2021, con resoconto delle fasi del progetto alle p. 16-20.

⁹ Agli scavi a guida inglese (1980-1997) sono seguite numerose pubblicazioni, fra cui: Hodges 1993 e 1995; Hodges, Mitchell 1995; Mitchell, Lyse Hansen, Coutts 2001; Hodges, Leppard, Mitchell 2011. Gli scavi a guida italiana (2000-2007), sulla base dei nuovi dati emersi, hanno condotto ad una differente scansione cronologica e di fasi edilizie in Marazzi 2014.

¹⁰ Bibliografia analitica su Torba in Dejana 2012: 31-58, nota 1. Poi: De Marchi 2013; Chavarría Arnau, Brogiolo 2021. Sulla consuetudine insediativa in strutture preesistenti: Lauwers 2014: 46.

¹¹ Ringrazio John Mitchell per i proficui scambi di opinione circa i dipinti della chiesa e della torre.

¹² Langé 1967: 41-44, fig. 12-13.

¹³ Peroni 1973.

¹⁴ Bertelli 1980 e 1988; Bertelli 1989: 83, 86; Bertelli 1992: 4-5; Bertelli 2002; Bertelli 2010: 49-51.

John Mitchell e Beatrice Leal, avvalendosi dell'analisi stratigrafica degli intonaci compiuta da Vincenzo Gheroldi, e ancora nel 2018 da Martin Lešák¹⁵.

L'ormai nutrito *corpus* di studi sul cenobio di Torba offre solide argomentazioni e utili spunti di riflessione, ma lascia ancora in sospeso più di un quesito, e dunque margine per interpretazioni alternative. Partendo dalla valutazione contestuale di vecchi e nuovi dati archeologici e formulando quadri indiziari il più possibile circostanziati, il contributo mira ad un puntuale inquadramento di alcuni aspetti dell'insediamento monastico, in particolare della torre, lasciando ad altra sede considerazioni focalizzate sul decoro dipinto nonché sull'edificio monastico ora adibito a ristorante.

La torre: fasi costruttive

Dal sommario quadro delineato emerge il carattere austero del primitivo insediamento monastico, che sfruttò il preesistente aggiungendo l'indispensabile. Il fulcro generatore fu senza dubbio la torre al vertice nord-est della cinta tardoantica, da più di tre decenni oggetto di attenzione critica e di analisi pluridisciplinari. Ciononostante, l'estensione e la cronologia delle fasi costruttive, nonché le funzioni d'uso dei quattro livelli, non sono ancora state chiarite esaurientemente. Nell'attuale configurazione, sul lato est (verso valle) la torre raggiunge i 17,80 m di altezza (fig. 3), che si riducono a circa 10 m sul lato ovest, di fronte all'abside di Santa Maria (fig. 4). Esula dal discorso il quarto livello, che costituisce una sopraelevazione di XV secolo o successiva.

Da secoli il primo livello è seminterrato, per via dei continui smottamenti del versante, ma in origine era interamente fuori terra e serviva da cucina, come attesta il rinvenimento fra i primi strati d'uso di oggetti, cibo e almeno tre focolari a lungo in funzione. La cronologia è orientata al tardo VI secolo sulla base di analoghi rinvenimenti per la torre centrale del pianoro di Castelseprio (scavi polacchi del 1962), connessi ad un tremisse longobardo emesso in nome di Giustiniano. La continuità d'uso della cucina è attestata da altri focolari intrappolati fra gli strati del progressivo deposito sabbio-limo-argilloso. In una fase che gli archeologi tendono a collocare nel secolo VIII, possibilmente in concomitanza con la fondazione del monastero, il pregresso accumulo di depositi alluvionali, all'esterno come all'interno, comportò il rialzo del varco di ingresso di circa 1,8 m, e la posa di una scala acciottolata per facilitare la discesa dal piano del cortile¹⁶. Pertanto, nel corso del medioevo il vano pur seminterrato restò accessibile, a differenza di quanto si riteneva in precedenza¹⁷. Tali lavori di riconfigurazione dell'accesso al vano dovettero legarsi ad una nuova funzione, presumibilmente quella di magazzino, dal momento che per i relativi strati d'uso l'indagine archeologica non ha rinvenuto reperti¹⁸.

¹⁵ Tra i molti contributi che trattano del ciclo dipinto della torre di Torba: Sironi 1997b; Lomartire 1992 e 1994: 49; Rossi 2011: 40-46; Mitchell, Leal 2013: 328-344; Gheroldi 2013; Lešák 2018.

¹⁶ Brogiolo, Chavarría Arnau 2021: 33-43.

¹⁷ Prima dello scavo 2017 era opinione comune che sin dall'alto medioevo il vano risultasse inaccessibile, perché interrato a causa degli smottamenti del colle: «Deve esservi stato un tempo in cui la stanza al piano terra della torre, dove gli archeologi non hanno trovato alcuna traccia di occupazione, era del tutto sepolta» (Bertelli 1988: 45); «Il piano inferiore dovette essere sin dall'Alto Medioevo non accessibile, poiché interrato» (Lomartire 1992: 215).

¹⁸ In proposito, non pare condivisibile la seguente affermazione (Brogiolo, Chavarría Arnau 2021: 42): «Il mancato utilizzo del piano terra della torre tra VIII e XIV secolo è suggerito dall'assenza, all'interno, di reperti di quel periodo». Perché realizzare un nuovo varco e una scala di discesa se non si fosse inteso utilizzare il vano? Peraltro, oltre (Brogiolo 2021b: 69) si torna ad affermare che dopo l'VIII secolo il piano terra fosse inagibile perché «ormai interrato».

Fra primo e secondo livello della torre, così come fra secondo e terzo, sono evidenti nette riseghe connaturate alla tipologia costruttiva a gradoni e perciò non facilmente attribuibili a fasi di un unico cantiere ovvero a consistenti scarti temporali (fig. 3). Lo stesso problema si pone per la torre a gradoni nord-est di San Lorenzo a Milano, l'unica a conservare la struttura paleocristiana fino alla cella: rispetto ai primi tre livelli, gli ultimi due presentano finestre prive di bardellone, malta differente e laterizi di pezzatura minore (fig. 5). Le analisi stratigrafiche e archeometriche non sono state in grado di stabilire se si tratti «di un completamento tardivo oppure soltanto di una serie di varianti dovute a condizionamenti del cantiere»¹⁹. Per le stesse ragioni, le stratigrafie murarie della torre di Torba condotte parallelamente da Angela Scillia e da Gian Pietro Brogiolo sono giunte a conclusioni parzialmente differenti²⁰. La prima, attenendosi strettamente al dato murario, individua nei tre livelli altrettanti scarti cronologici²¹. Il secondo, mostrando più attenzione al quadro contestuale, riconosce l'unitarietà dei primi due livelli, in fase con la cinta muraria di V-VI secolo, mentre individua nel terzo livello una sopraelevazione posteriore:

«non tanto per la tecnica muraria che continua a impiegare ciottoli disposti in opera incerta con l'aggiunta di rari frammenti di laterizi e di qualche pietra squadrata, quanto piuttosto per l'ulteriore riduzione e disassamento delle lesene, per gli spessori più contenuti della muratura e per la differente tipologia della porta e delle finestre, non più a feritoia come nei primi due livelli, ma più ampie e dalla caratteristica foggia ad arco a fungo, che si ritrova a Santa Maria *foris Portas*»²².

Con la pubblicazione degli scavi 2013-2019, a tale argomentazione si è aggiunta la cronologia risultante dall'analisi di un unico campione di malta prelevato «dalla muratura esterna del piano superiore della torre, a sinistra della porta, [che] ha restituito una determinazione BP 1138 +/- 44: 1 [delta] 830-980 d.C.; 2 [delta] 780-990 d.C.»²³, dunque con maggior probabilità nel secolo X. Partendo da quest'ultimo dato, è opportuna una premessa di ordine metodologico relativo all'uso dell'archeometria.

Il ruolo dell'archeometria

Negli ultimi anni l'archeometria si è fatta strada negli studi di archeologia medievale, con l'obiettivo di fornire datazioni assolute di strutture murarie e intonaci dipinti. Si tratta di un apporto di grande valore, ma i risultati di tali indagini, lungi dal fornire dati oggettivi di intrinseca validità, dovrebbero essere sempre incrociati con considerazioni contestuali e pluridisciplinari. Nel caso di Torba, i prelievi e le successive analisi di campioni di malta sono stati eseguiti da tecnici competenti e scrupolosi, ma per loro stessa ammissione la procedura per giungere a datazioni calibrate, che si tratti del ¹⁴C o della OSL (luminescenza otticamente stimolata), è particolarmente complessa, richiedendo numerosi passaggi soggetti a potenziali fattori di inquinamento dei risultati. In aggiunta,

¹⁹ Fieni 2004: 80-81.

²⁰ Bisogna sottolineare che l'odierna leggibilità del paramento esterno della torre è viziata dal restauro del 1977, che a detta dello stesso architetto responsabile comportò il sistematico smontaggio degli elementi dell'apparecchiatura muraria e il successivo rimontaggio mediante malte moderne. Bazzoni 1989: 154.

²¹ Scillia 2013: 109-112, rielaborando la tesi di specializzazione discussa nel 2010 presso l'Università degli Studi di Padova.

²² Brogiolo 2013: 216-219. Citazione da Brogiolo 2016: 227. Il medesimo passo, con poche varianti lessicali, è ripreso in Brogiolo 2021: 69.

²³ Brogiolo 2021b: 72-73.

ne risultano forcelle cronologiche piuttosto ampie, nell'ordine del secolo e mezzo, pur con maggior probabilità man mano che ci sia avvicina al valore mediano.

Un importante fattore di criticità è la scelta del punto di prelievo, perché una muratura nel corso di secoli subisce continui interventi manutentivi o trasformativi, alcuni ben visibili, altri attuati con intento mimetico e difficilmente distinguibili una volta uniformati dalla patina del tempo. Pertanto, il rischio di prelevare campioni da murature variamente manomesse è tutt'altro che remoto. Per minimizzare il rischio di datazioni falsate bisognerebbe prelevare, analizzare e comparare molti campioni, cosa che di norma non avviene per via dei costi e dell'invasività della procedura di prelievo. Inoltre, sarebbe opportuno pubblicare contestualmente ai risultati delle analisi una puntuale documentazione fotografica dei prelievi, che consenta al lettore di verificare la stratigrafia del relativo tratto di muratura.

A Torba i prelievi sono stati 3 nel caso dell'OSL²⁴ e 16 nel caso del ¹⁴C²⁵. Sulla base di quanto pubblicato, quasi mai si è in grado di risalire all'esatto punto di prelievo. Solo un campione per ciascuna tecnica diagnostica riguarda la torre. Del campione analizzato al ¹⁴C sappiamo solo quanto sinteticamente riportato da Brogiolo, perché il contributo specifico nello stesso volume vi accenna solamente, senza localizzare il prelievo (di là da un generico «torre») e senza fornirne l'intervallo cronologico calibrato. Il campione analizzato con OSL, relativo al contrafforte sud, è localizzato «nel basamento (vicino al suolo)» nel testo e nelle «Fondamenta» stando alla tabella 7²⁶, e ha fornito l'intervallo cronologico 1033 +/- 109. Trattandosi di un solo campione, pur se prelevato a 8-10 cm di profondità, potrebbe aver intercettato un rifacimento del paramento originario. Tanto è vero che dei due campioni prelevati dalla cinta uno ha fornito la datazione 551 +/- 95, mentre per l'altro l'intervallo si sposta a 743 +/- 83, spingendo Urbanová ad ipotizzare un intervento di riparazione o ristrutturazione di età carolingia²⁷.

Analisi contestuale

Di conseguenza, se da un lato il dato archeometrico non può essere ignorato, dall'altro deve essere soppesato nel quadro di un'analisi contestuale, che tenga conto di altri e non meno importanti fattori. Anzitutto, anche ammettendo che la cronologia al X secolo del campione di malta analizzata al ¹⁴C sia corretta, non sarebbe dimostrato che il terzo livello della torre costituisce una sopraelevazione altomedievale: il prelievo sarebbe stato eseguito accanto alla porta, la quale potrebbe essere stata aperta in rottura di una parete ben più antica, contestualmente alla realizzazione del contrafforte che della porta costituisce il pianerottolo.

Partendo dall'evidenza della medesima tecnica muraria per i primi tre livelli della torre²⁸, la riduzione di spessore della muratura al progredire in altezza non suggerisce scarti cronologici, costituendo una pratica consueta in una torre, a maggior ragione in una struttura a gradoni; tanto è vero che riguarda anche i primi due livelli di Torba, correttamente ritenuti da Brogiolo in fase, nonché i cinque livelli della torre nord-est di San Lorenzo a

²⁴ Urbanová 2021.

²⁵ Ricci *et al.* 2021.

²⁶ Urbanová 2021: 152-153.

²⁷ Urbanová 2021: 154.

²⁸ Tale evidenza porta Brogiolo e Chavarría Arnau 2021: 30, a supporre un generalizzato rifacimento del paramento esterno della torre in occasione dell'ipotizzata sopraelevazione altomedievale della torre: «Fig. 11 [...] Il paramento del primo piano affatto diverso, ma simile a quello del secondo piano, il che suggerisce quantomeno un rifacimento coevo alla sopraelevazione».

Milano²⁹. In aggiunta, i rapporti proporzionali fra le murature dei tre livelli evidenziano una coerenza difficilmente imputabile a tempi costruttivi separati da quasi tre secoli³⁰ (fig. 6). Nemmeno la presenza al terzo livello delle finestre (in fase con la muratura), in luogo delle feritoie, attesta necessariamente una cesura costruttiva: il livello più alto era meno esposto all'arsenale bellico tardoantico, potendosi così permettere una funzione che richiedeva una buona illuminazione diurna. Come più volte rilevato, le peculiari finestre a fungo sono analoghe a quelle di Santa Maria *foris portas*, la cui struttura di Fase 1 si data plausibilmente al VI secolo, una cronologia supportata dall'evidenza tecnico-costruttiva e planivolumetrica, in accordo con indagini dendrocronologiche su legni inseriti nella muratura absidale³¹. Passando alle lesene della torre, se è vero che quella centrale lato est del terzo livello è disassata rispetto alla porzione sottostante, non diversamente accade per la lesena angolare sud fra primo e secondo livello (fig. 3, 7). Inoltre, l'esame autoptico di tutte le lesene angolari non evidenzia alcuna cesura significativa da un piano all'altro (se non ci si fa ingannare dalle sottrazioni per crollo o spoliazione), e di nuovo la soluzione con lesene progressivamente rastremate, giocoforza apparecchiate in tempi diversi anche nel contesto di un unico cantiere, trova confronto nelle torri di San Lorenzo a Milano.

Pertanto, sebbene non si possa escludere che il terzo livello della torre costituisca una sopraelevazione contestuale al primo insediamento monastico (peraltro databile solo su base presuntiva), è assai più probabile che la comunità di monache avesse trovato e riadattato una torre già a tre livelli, come già implicitamente sostenuto da chi dal 1977 al 1985 diresse il cantiere di restauro per conto del FAI, l'architetto Renato Bazzoni³².

La torre: fasi d'uso monastiche

L'analisi stratigrafica degli intonaci dipinti dei due livelli intermedi della torre, compiuta con la consueta scrupolosità da Vincenzo Gheroldi, ha confermato che il primo trattamento di superficie del terzo livello comportò l'uniforme intonacatura con finitura a scialbo e zoccolatura rossa (Fase 1). Dopo interventi localizzati di riparazione dell'intonaco (Fase 2), l'intera superficie parietale fu re-intonacata per accogliere il decoro dipinto (Fase 3)³³ (fig. 12). Il secondo livello ricevette invece un'unica intonacatura dipinta (tralasciando per ora i successivi inserti della nicchia sud-est), che pur nell'estrema frammentarietà evidenzia piena affinità tecnico-formale con Fase 3 del terzo livello³⁴ (fig. 8). Ne consegue un fatto tanto evidente quanto finora trascurato: nella prima fase dell'insediamento l'interno del secondo livello fu lasciato a rustico, e di conseguenza fu adibito a scopi prettamente utilitari. Considerata la poca luce proveniente dalle feritoie (le attuali finestre sono tardo-medievali), poteva trattarsi di un *vestiarium* / *repositorium*, o forse della stanza privata della badessa.

In prima fase, soltanto il terzo livello della torre fu trattato con il minimo decoro richiesto per un ambiente d'uso comune: un'intonacatura scialbata e pigmentata di rosso nella fascia inferiore. Quando l'ambiente fu riqualificato ricevendo un sontuoso decoro figurativo, quello al piano sottostante fu uniformemente intonacato ma decorato solo in parte, prevalentemente

²⁹ Monti *et al.* 2004: tav. 18.

³⁰ Lo spessore della muratura misura: m 1,80/2,04 al piano seminterrato; m 1,05/1,30 al secondo livello; m 0,70/0,85 al terzo livello (Brogiolo 2013: 218). Prendendo come valori medi m 1,90, 1,20 e 0,80, se ne ricava un rapporto di riduzione di 0,63/66, pari a 3:5.

³¹ Brogiolo 2013: 219, 248-253.

³² Bazzoni 1989: 153-156; Bazzoni 1997.

³³ Gheroldi 2013.

³⁴ Gheroldi 2013: 294: «I caratteri tecnico-stilistici e la tipologia del decoro corrispondono alla fase 3 della stanza al piano superiore». Ciò confuta Bertelli 2002: 1-2, che riteneva il primo strato del secondo livello ben più antico del ciclo dipinto del terzo livello.

lungo la parete est, poiché sui lati nord e sud i lacerti rimasti evidenziano solo scialbo, a sud con vaghe tracce di colore dilavato, mentre a ovest non sarebbe stato rilevato nulla³⁵ (fig. 8).

Successivamente alla prima riqualificazione, stendendo un intonaco con impasto ben diverso, la nicchia sud della parete est accolse i ritratti di tre monache, fra cui a destra la CASTA ABA[tissa] ALIBERGA, sotto una coppia di santi³⁶ (fig. 9). Si tratta di un intervento votivo e commemorativo, e in quanto tale successivo alla concezione del primitivo decoro, ma non necessariamente indice di un cambio di destinazione dell'ambiente. Le nette analogie formali con le monache della parete ovest del livello superiore fanno ritenere che non fosse passato molto tempo dalla prima dipintura del piano intermedio.

La torre: funzione d'uso del secondo livello

Di incerta collocazione nella sequenza degli intonaci è il riquadro con iscrizione fra i bracci di una croce patente con le lettere Alfa e Omega pendenti, nell'intradosso dell'adiacente nicchia della parete sud (fig. 10-11). Mancano rapporti stratigrafici diretti, ma l'intonaco si avvicina maggiormente a quello dei lacerti votivi³⁷, per cui sarebbe anch'esso successivo al primo decoro; ciò anche in considerazione della natura ugualmente commemorativa dell'intervento, trattandosi dell'epitaffio di una certa *Alexandria* commendata al seno di Abramo, Isacco e Giacobbe. Nonostante diversi tentativi di lettura e interpretazione dell'iscrizione, le molte lacune, le abbreviazioni e l'incerta lettura di svariate lettere lasciano molto margine di incertezza³⁸.

Attualmente prevale la restituzione della parte centrale con *[fam]ola tua Alexandria nunc/hic in istum locum tumolo iacio/iacet*. Sulla base di tale passo, è stato scritto che «il primo piano ebbe funzione cimiteriale, con sepolture in arcosolio»³⁹, che il piano «sarebbe stato trasformato in cripta e occupato da tombe»⁴⁰, che i sei arcosoli della stanza «vennero

³⁵ Gheroldi 2013: 297-299. Invece per Brogiolo 2016: 227, «L'analisi stratigrafica, eseguita nel 2013 su tutti i frammenti di intonaco conservati, ha dimostrato che l'intero vano venne decorato con affreschi».

³⁶ Gheroldi 2013: 296-298. L'appellativo fu sovrapposto in un secondo tempo: Lomartire 1992: 216.

³⁷ Gheroldi 2013: 296-299.

³⁸ Bertelli 1980: 213-215: [H]EK [L] EX/ DEH VERA // A / ω // E [...] / P. DNV. SAL // [...] / [...] ANIMA R TEON(?) // BAPT [...] TAIO / LATV.A.ALEXAN // DRIA HIC(?) INIS / TV.LOCV.TVMOLO.IA // CIOIPA [...]I / DNE REQVIE SEPIT // [...] A [...] / ABRAE.ISAC ET IACOB / [...] TERSC.TV IN.A(?) / AV DERE.

Kloos 1980: 222: [...] E / [.] DNI SAL [...] // [...] / [...] NIMARCE [...] // [...] O / LA TVA ALEXAN // DRIA [nvinc] INIS / TV LOCV. TVMOLO IA // [cet in.] PA [ce dona e]I / DNE REQVIE SEPIT // [ernam ... in sinv] / ABRAE ISAC ET IA[cob] // [...] / [...] EB [s...].

Bertelli 1988: 38-40: [H]EK [Δ]EX / DEH VERA // A / ω // [...] E / [.] DNI S [...] // [...] / V ANIMART [...] // [...] O / LA TVA. ALEXAN // DRIA [nvinc] INIS / TV LOCV. TVMOLO IA // [cio in] PA [ce dona e]I / DNE REQVIE SEPIT // [ernam ... in sinv] / ABRAE ISACET IACO[b] / ER [...] N / AVD [...].

Mitchell, Leal 2013: 334 (con consulenza di Saverio Lomartire): [.]EX? [.]EX / DEH VERA // A / ω // [...] / B? [.] DNI SAL? [...] // [...] VA [...] / VT ANIMA [...] // PVS.BAEVA.FAMO / LA TVA. ALEXAN // DRIA HIC IN IS / TV[m] LOCV[m] TVMVLO IA // [ci]O [in] PAC[e don]AEI / DNE REQUI SEPI // [ternam? ...] / ABRE ISAC ET IACOB // [...] / [...] ONI [...] // [...] / [...] AVD [...].

Appunti inediti di Saverio Lomartire, che ringrazio: [...] / DN[...] // [...] / ANIMA ET CO(r) // PUS BA[.]JA FAMO / LA TVA . ALEXAN // DRIA HIC [...] / TV(m) LOC[...] TVM[O]LO IA // [.]O [...]PA[...] / D(omi)NE REQVIES ETE // [...] / BRE ISAC ET IACOB //.

³⁹ Brogiolo 2000.

⁴⁰ Bertelli 2002: 2.

utilizzati come mausoleo»⁴¹, che *the function of this lower chamber was undoubtedly funerary and memorial in some way, che the tower was restored by the monastic community at Torba (...) expressly for funerary use, fino a farne una Funerary Tower*⁴².

Attenendosi alle evidenze, almeno tre elementi orientano in ben altra direzione:

1) l'assenza di qualsivoglia traccia di strutture funerarie poi rimosse⁴³; 2) il fatto che l'area cimiteriale del monastero si concentrasse sin dall'altomedioevo presso la chiesa di Santa Maria⁴⁴; 3) l'evidente anomalia di uno spazio cimiteriale allestito entro un piano alto, quando universalmente si riscontra al livello del suolo o meglio interrato, anche in presenza di inumazioni a cassa.

Ciò considerato, il *tumolo* cui si riferisce l'epitaffio di *Alexandria* (sempre che la restituzione del passo in questione sia corretta, il che non è pacifico) poteva ben trovarsi presso la Santa Maria, che secondo una prassi ricorrente nei monasteri altomedievali costituiva l'oratorio «esterno» nonché la chiesa cimiteriale della fondatrice e/o delle badesse e delle consorelle, come nei casi merovingi di San Giovanni ad Arles e di Santa Radegonda a Poitiers⁴⁵. *Alexandria* sarebbe stata perciò rappresentata al piano intermedio della torre per alimentarne la devozione memoriale. In tale ottica, più percorribile è l'ipotesi di riserva di Mitchell e Leal, generata dall'imbarazzo per non aver trovato tracce materiali di sepolture:

*An alternative is that this room served a purely memorial purpose, a space, possibly furnished with an altar standing in front of the east wall, in which the nuns could gather to remember and pray for predecessors who had enjoyed high standing in the community*⁴⁶.

Tuttavia, per uso memoriale non è necessario presumere un altare, peraltro di problematica collocazione in un ambiente quadrato privo di uno spazio protetto in cui accoglierlo. Vi è dunque ragione per dubitare che il secondo livello, già di destinazione utilitaria, in seconda fase fosse stato consacrato per configurare con il soprastante *oratorium* «due cappelle sovrapposte»⁴⁷. Certo, i resti di zoccolatura a simulare due *rotae in opus sectile* della parete est, fra le due nicchie, palesano l'intento di riqualificare l'ambiente; inoltre, i micro frammenti di figure del registro soprastante potrebbero appartenere a un episodio

⁴¹ Brogiolo 2016: 226-227: «Le sei finestre (due per ciascun lato esterno della cinta, con feritoie centrali) avevano verso l'interno dei grandi arcosoli, che vennero utilizzati come mausoleo». Posizione ribadita in Brogiolo 2021: 69.

⁴² Mitchell, Leal 2013: 328, 336, 344.

⁴³ Mitchell, Leal 2013: 333: *There are no signs of a tomb having been constructed in this recess [sud-est] [...] there is no unequivocal evidence for these recesses having served as actual tombs in these niches.* Di conseguenza, nel tentativo di salvare l'impianto argomentativo, gli autori ipotizzano l'uso di *free-standing sarcophagi, possibly of wood or lead, which have left no traces of their erstwhile presence.* Non c'è bisogno di sottolineare l'anomalia di un piano alto ingombro di sarcofagi emergenti.

⁴⁴ Chavarría Arnau 2015 e Marinato 2015, ma soprattutto Chavarría Arnau, Rivellino 2021: 85-88, in cui si individuano tre inumazioni (fig. 4, tombe 12, 88, 121) plausibilmente coerenti con Fase 1 di Santa Maria, cui aggiungere quella localizzata nei pressi del muro ovest della chiesa (scavo 2009) e coperta da una lastra lapidea.

⁴⁵ Gregorio di Tours, *Historia Francorum*, IX, 42, riferendosi al caso di Poitiers: [...] *ut in basilica, quam in sanctae Mariae dominicae genetrices honore coepimus aedificare, ubi etiam multae sorores nostrae conditae sunt in requie [...].* Cfr. Muschiol 1994: 142.

⁴⁶ Mitchell, Leal 2013: 333 e 336. Brogiolo 2021a: 56-58, segnala che la torre campanaria, senza dubbio pre-romana, taglia quattro sepolture site di fronte alla facciata della cappella di prima fase.

⁴⁷ Sironi 1997a: 40, attribuisce il titolo di San Raffaele all'attuale Santa Maria e individua «due piccoli oratori, dedicati rispettivamente a San Biagio e a Maria, siti probabilmente nella torre del monastero». A seguire: Brogiolo 2013: 214.

narrativo⁴⁸. Ciononostante, tali minime evidenze non implicano di necessità uno spazio consacrato, poiché l'esempio di San Vincenzo al Volturno, cronologicamente non lontano, mostra quanto articolato e raffinato potesse essere il decoro dipinto, tanto ornamentale quanto figurativo, di corridoi, vestiboli, aule comuni e di rappresentanza⁴⁹.

Pare allora più di una «piccola provocazione» la proposta di Saverio Lomartire di considerare il secondo livello così riqualificato «uno spazio che riveste idealmente le funzioni di un *atrium* rispetto al soprastante *oratorium*»⁵⁰. Anche tale lettura comporta però delle difficoltà, quanto meno per la mancanza di confronti. Un fatto è evidente: gli inserti con le monache/badesse e l'epitaffio di *Alexandria* configuravano uno spazio in cui serbare e coltivare la *memoria* della comunità, quasi un'estensione monumentale del *Liber vitae* del cenobio; uno spazio ad uso esclusivo della comunità perché interno alla clausura più riservata, senza alcuna necessità di collocarvi delle sepolture né un altare, e senza vincolare la concreta fruizione dell'ambiente, che resta incerta anche per via della scarsa luce filtrante dalle feritoie aperte nelle nicchie ad arcosolio.

La torre: funzione d'uso del terzo livello

Anche nell'ambiente al terzo livello della torre, comunemente considerato l'*oratorium* «interno» destinato alla liturgia delle ore, sembrano mancare le condizioni per supporre la presenza di un altare stabile. Dal punto di vista dell'architettura medievale, non mi pare siano documentate aule di culto prive di qualsivoglia nicchia in cui collocare e distinguere nonché proteggere l'altare. In proposito, la nicchia sotto la finestra nord-est non è abbastanza profonda (fig. 16), inoltre la posizione sarebbe incongrua rispetto all'orientamento est-ovest nonché allo sviluppo del decoro dipinto, focalizzato sul lato orientale (fig. 13). Dal punto di vista liturgico, un altare implica un sacerdote addetto alla celebrazione eucaristica, che nel caso di Torba avrebbe dovuto attraversare gli ambienti della più stretta clausura, probabilmente anche il dormitorio, per raggiungere il terzo livello della torre: un'eventualità improbabile, tanto più in presenza di un luogo ben più consono per la celebrazione eucaristica, la chiesa di Santa Maria, adiacente alla cinta muraria ed eventualmente frequentabile anche da figure esterne al monastero⁵¹. Dal punto di vista del decoro dipinto e della sua funzione segnaletica, che nella torre di Torba si rivela particolarmente razionale, bisogna notare che la zoccolatura non segnala in alcun modo la presenza di un altare addossato: né al centro della parete est (fig. 13), né all'estremità sinistra della parete nord, dove si trovava la maestà di Cristo in mandorla fra i viventi, poiché sotto tale composizione è dipinto un velario (fig. 16). D'altro canto, è difficile immaginare un altare posizionato nel mezzo di uno spazio già ridotto (un quadrato irregolare con lato di poco più di 6 m) e per di più occupato dai sedili del coro⁵².

⁴⁸ Mitchell, Leal 2013: 328-329, propone di vedervi le *Marie al Sepolcro*.

⁴⁹ In proposito si rinvia ai numerosi lavori di John Mitchell, ad es. Hodges, Mitchell 1995a e b.

⁵⁰ Lomartire 2013: 185-186.

⁵¹ Almeno per i monasteri femminili merovingi, la maggior parte delle orazioni erano svolte nell'*oratorium* principale di Santa Maria, che in particolari occasioni risultava accessibile ai laici. Muschiol 1994: in particolare 136-138 e 141.

⁵² *Contra*: Bertelli 1980: 210, ipotizza che nell'oratorio «potevano trovarsi uno o anche due degli altari ricordati dalle fonti»; Bertelli 1988: 45, afferma che «nella sala superiore vi era sicuramente un altare in prossimità dell'immagine del Cristo» e che «non è da escludere che ve ne fosse un altro anche dinnanzi all'immagine del santo vescovo che regge una targa iscritta»; infine, Bertelli 2002: 3, ribadisce la collocazione dell'altare al centro della parete est poiché «attestato dalla presenza di graffiti commemorativi», i quali tuttavia attestano solo un intento, appunto, commemorativo, non necessariamente legato all'esistenza di un altare.

Infine, è bene ricordare le ricorrenti prescrizioni altomedievali, soprattutto di età carolingia, volte a impedire alle donne l'accesso all'altare e alle sue immediate vicinanze⁵³. In tali fonti il divieto è rivolto a donne laiche, mentre per il microcosmo dei monasteri femminili altomedievali sembrano mancare informazioni dettagliate sul rapporto delle monache con gli altari, e più in generale sull'allestimento e il posizionamento dell'arredo liturgico negli *oratoria*⁵⁴. Ciononostante, anche per le monache il contatto con l'altare sembra costituire una criticità, nella misura in cui la celebrazione eucaristica era riservata ad un sacerdote giocoforza esterno alla comunità.

A questo punto si delineano due possibilità: 1) ritenere il terzo livello della torre un *oratorium* nel senso stretto di spazio di preghiera, ammettendo che le monache potessero riunirsi per l'ufficio notturno in assenza di un altare, ossia di un focus liturgico-devozionale legato alla presenza di reliquie; 2) ipotizzare per la stessa stanza un'altra funzione.

La prima soluzione può lasciare perplessi, ma bisogna considerare che lo spazio del coro monastico medievale è sempre distinto da quello dell'altare, di cui non ha bisogno per funzionare⁵⁵. Come già ricordato, per i cenobi femminili le fonti scritte, in particolare le *Regulae*, non si soffermano sull'assetto dell'*oratorium* interno che affianca l'*ecclesia* monastica, e forse in mancanza di un'intitolazione e/o dell'appellativo *ecclesia* la presenza di un altare fisso non dovrebbe essere data per scontata; ciò anche in virtù dell'eventuale ricorso ad una mensa portatile, come previsto nel secolo VIII dall'abate Petronace per l'originaria stanza privata di Benedetto in una torre di Montecassino, in occasione del *dies natalis* del santo. Tuttavia, di un altare portatile invano cercheremmo tracce nelle fonti scritte, poiché privo di un *titulus* legato ad una dotazione patrimoniale.

C'è poi un aspetto topografico da considerare: il coro per l'ufficio notturno richiedeva una connessione diretta con il dormitorio, secondo una delle poche prescrizioni topografiche del monachesimo altomedievale, esplicitata all'inizio del secolo VII nella Regola di Isidoro di Siviglia e riaffermata da Benedetto d'Aniane nel sinodo di Aquisgrana degli anni 816-817⁵⁶. Tale connessione è stata proposta da Brogiolo collocando il dormitorio presso l'ipotetico quarto livello del corpo di fabbrica di 23,70x4,90 m in aderenza al lato sud della torre e al paramento est della cinta muraria⁵⁷. Sulle molte questioni relative a tale struttura, di cui le indagini archeologiche più recenti hanno fornito molti dati inediti, sarebbe opportuno tornare in altra sede. Qui ci si sofferma sulle quote d'uso, sfasate rispetto a quelle della torre⁵⁸ (fig. 7). Il piano di calpestio dell'attuale ristorante si colloca a 271,25 m, quota analoga a quella della corte, a fronte dei 272,10 m del camminamento di ronda e dei 272,61 m del secondo livello della torre: ciò implica l'originario accesso al vano mediante varchi in rottura del camminamento di ronda, presumibilmente già in rovina⁵⁹, nonché il disinteresse per un collegamento diretto con il secondo livello della torre. La quota di calpestio del piano sopra il ristorante (terzo livello dell'edificio monastico) si colloca a circa 274 m, a fronte dei 276,73 m della soglia d'accesso al terzo livello della torre; tale soglia è poco più alta di una risega in linea con

⁵³ Destefanis 2012: 138-140.

⁵⁴ Informazioni del genere mancano per i ben indagati cenobi merovingi (Muschiol 1994: 137-139), mentre per quelli della *Langobardia* non sono a conoscenza di studi specifici.

⁵⁵ Sulla liturgia della preghiera nel primo monachesimo: Jeffery 2020.

⁵⁶ Lauwers 2014: 48-49.

⁵⁷ Brogiolo 2021b: 73.

⁵⁸ Le differenti quote sono desumibili collazionando Brogiolo 2016 e i diversi saggi contenuti in Chavarría Arnau, Brogiolo 2021.

⁵⁹ Diversamente, Brogiolo 2016: 227-228, ritiene che tale demolizione sia avvenuta in Fase 2 (bassomedievale), con l'ampliamento del corpo di fabbrica a ovest della cortina muraria.

la sommità del contrafforte e funzionale a sorreggere l'impalcato di un quarto livello oppure di un ballatoio, come già evidenziato da Brogiolo. Pertanto, che il corpo di fabbrica fosse dotato di un quarto livello, o si limitasse al terzo più scala e ballatoio, la necessaria connessione fra il *dormitorium* e il *chorus* nella torre non sarebbe in discussione.

La questione della presenza o meno di un altare si complica consultando il *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, che intorno alla fine del secolo XIII registra *ad Torbam ecclesia Sancte Marie* (col. 256B) con un *altare Sancti Kalocori* (col. 196B), ma anche un'*ecclesia Sancti Blasii in monastero de Turba. Plebis de Castro Seprio* (col. 54D) e un *altare Sancti Quirici in ecclesia Sancti Blasii* (col. 326D), nonché *Ad Torbam in monasterio altare Sancti Petri* (col. 291D).

Generalmente si ritiene che la chiesa di San Biagio coincidesse con il terzo livello della torre⁶⁰. La compilazione di Goffredo da Bussero non è esente da lacune e inesattezze, come più volte dimostrato, e anche in questo caso non è da escludere un errore, cioè che a Torba non esistesse alcuna chiesa di San Biagio; tuttavia, il doppio riferimento, e il fatto che nel 1790 Francesco Bombognini attribuiva al monastero il titolo di San Biagio⁶¹, rendono tale eventualità poco probabile. Una possibilità da non scartare a priori è che l'*ecclesia Sancti Blasii* corrispondesse ad un edificio a sé entro l'area boschiva dell'addizione muraria che include il monastero, ipoteticamente demolito e dimenticato ben prima del XVI secolo, forse per l'esaurimento dei redditi associati all'altare. Nel contesto dell'insediamento di Castelseprio tale vicenda non stupirebbe, considerando la perdurante incertezza nel far corrispondere le intitolazioni segnalate dalle fonti scritte alle evidenze archeologiche⁶². Sospetta è però l'assenza di qualsivoglia memoria topografica e patrimoniale dell'*ecclesia Sancti Blasii* nel 1566, in occasione dello scambio di informazioni fra il prevosto di Castelseprio e Leonetto Chiavone, e ancora il 18 luglio 1570, nel corso della visita pastorale di san Carlo alla chiesa di «Santa Maria Assunta di Torba»⁶³.

Uno scenario alternativo, forse più accreditabile, implica che l'*ecclesia Sancti Blasii* altro non sia che la stessa chiesa di Santa Maria identificata con l'intitolazione di uno degli altari sussidiari, secondo una dinamica non così rara e generata dalla molteplicità di intitolazioni delle chiese e degli stessi altari medievali. Caso lampante è il monastero regio di San Salvatore / San Felice a Pavia, che il 4 ottobre 760 include una *basilicam in onorem Dei genitricis Marie et sanctorum apostolorum Petri et Pauli*, che nel luglio 771 è detto *in honore Domini Salvatoris atque omnium apostolorum et sancti Danihelis*, semplificando poi l'8 settembre 851 con *monasterium in Papia qui vocatur Regine*, alludendo alla Vergine o alla fondatrice, la regina Ansa⁶⁴. Di conseguenza, a Torba la chiesa di Santa Maria / San Biagio avrebbe potuto ospitare gli ulteriori altari di San Pietro e San Quirico, anche in considerazione dell'ulteriore polo liturgico costituito dalla cripta.

Se invece non ammettiamo che accanto al *chorus* monastico potesse mancare l'altare, bisogna provare ad attribuire un'altra funzione alla stanza al terzo livello della torre. Il ciclo dipinto che mette in scena Cristo fra gli apostoli e un'imponente schiera di santi e di vescovi della Chiesa milanese, nonché otto monache a rappresentare la comunità, segnala inequivocabilmente una funzione rituale e comunitaria. Anche sui contenuti di tale decoro dipinto sarebbe opportuno tornare in altra sede, ma ad emergere nitido è il

⁶⁰ Fra gli altri: Sironi 1997: 40. Brogiolo, Chavarría Arnau 2020: 196.

⁶¹ Bombognini 1828: 125: «[...] Sul pendio della valle si scorgono ancora le celle d'un monastero [il conventino]. Nel fondo della medesima si alza antica torre con una chiesa diruta e stallo chiuso quadrato, ed era il monastero di s. Biagio detto *Turba*, trasferito poi a Tradate».

⁶² Dejana 1989: 181-183.

⁶³ Dejana 2012: 31-58.

⁶⁴ Di recente: Schiavi 2014: 110-112; Lomartire 2017: 472-473.

carattere ambrosiano e spiccatamente vescovile del programma iconografico, in cui facevano mostra di sé non meno di sette vescovi: a sud, quello inginocchiato e legittimato con l'imposizione delle mani da un martire in testa al corte di santi, nonché quello fra due diaconi all'estremità destra della parete (fig. 14); a ovest, quello analogamente fra due diaconi (se ne conserva il solo tratto inferiore) e i due appaiati poco più in là (fig. 15); a nord, quello dello sguancio della monofora sinistra, del cui appellativo resta la S di *Sanctus* (o *Simplicianus?*), infine il vescovo che insieme ad un laico presentava una sontuosa epigrafe, verosimilmente dedicatoria, segnalata nello zoccolo da una *rota* a raggi fra pilastrini a tralci (fig. 16-17).

Se dunque il decoro del secondo livello della torre intendeva preservare e alimentare la memoria privata del cenobio, quello del terzo livello ne metteva in figura la memoria istituzionale, evidentemente legata alla curia arcivescovile ambrosiana e ai due benefattori che non a caso compaiono in due punti nodali del decoro: la figura femminile velata e inginocchiata che offre la Regola, oppure un documento di donazione, alla Vergine con il Bambino, al centro della parete sud⁶⁵ (fig. 18); la figura che nel 1978 Bertelli descriveva quale «personaggio in lunga tunica bianca»⁶⁶ (oggi resta la parte inferiore della tunica traslucida e un piede) accanto all'epigrafe dipinta in pendant con il vescovo, al centro della parete nord (fig. 17), proprio di fronte alla badessa / benefattrice. Pertanto, non ammettendo la funzione di coro monastico, l'aula al terzo livello della torre avrebbe potuto costituire uno spazio polifunzionale a disposizione delle monache, in cui svolgere le attività diurne che richiedevano una buona illuminazione.

Conclusioni

Partendo da una storiografia consolidata e dalla recentissima pubblicazione di nuovi dati archeologici, l'analisi qui condotta fa emergere un'interpretazione alternativa delle fasi costruttive della torre nonché del suo utilizzo nelle fasi primitive dell'insediamento monastico. Il contributo offre così nuove ipotesi di lavoro al vaglio interdisciplinare della comunità scientifica, particolarmente in merito alla possibilità che il coro monastico potesse installarsi in uno spazio non consacrato. Restano da riconsiderare nel dettaglio i decori dipinti dei due livelli intermedi e della chiesa di Santa Maria, nonché il rapporto con l'edificio monastico addossato alla cortina muraria. I risultati ottenuti andrebbero in seguito confrontati con la più aggiornata ricerca sugli insediamenti monastici femminili dell'Occidente altomedievale, allo scopo di far emergere ricorrenze e peculiarità in merito a strategie insediative, tipologie architettoniche e funzionali, dinamiche politico-religiose, linee evolutive di medio-lungo periodo⁶⁷.

⁶⁵ Bertelli 1988: 47, identifica senza indugio il personaggio con la *comitissa Seprii*, di cui però non sussiste traccia nelle fonti scritte.

⁶⁶ Bertelli 1980: 209. Per conformazione, mancanza della fiamma, e per il fatto che la Vergine accoglie il dono afferrandolo dalla parte superiore, l'oggetto cilindrico non può essere un cero, come invece diffusamente proposto: Bertelli 1980: 212; Bertelli 1988: 28; Bertelli 1989: 83; Mitchell, Leal 2013: 341 e 343; Lešák, 2018: 10.

⁶⁷ La questione è impostata in Cantino Wataghin 2000, poi Destefanis 2011. Per il contesto piemontese: Destefanis 2022. Sui casi milanesi: Ferrari 2022. Per uno sguardo su alcuni casi europei: Jäggi, Lobbedey 2008: 109-114.

Bibliografia

Fonti

Bombognini F., *Antiquario della Diocesi di Milano. Seconda edizione con correzioni e giunte del dr. Carlo Redaelli*, Milano 1828 (prima ed. 1790).

Goffredo da Bussero, *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, M. Magistretti, U. Monneret de Villard (eds), Milano 1917 (rist. anastatica, Milano 1974).

Gregorio di Tours, *Historia Francorum libri X*
[https://la.wikisource.org/wiki/Historiarum_Francorum_libri_X – consultato il 12 novembre 2022].

Merati P. (ed.), *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate, I, 922-1170*, Varese 2005.

Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem, «Archivio Storico Lombardo» 27 (1900), 14: 9-57, 256-304.

Studi

Bazzoni R., *Torba non più dimenticata*, in *Castelseprio* 1989: 153-158.

Bazzoni R., *La torre di Torba* (scheda), in Sironi 1997 (ed.): 137-142.

Bertelli C., *Relazione preliminare sulle recenti scoperte pittoriche a Torba*, in *Atti del VI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo* (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto 1980, I: 205-218.

Bertelli C., *Gli affreschi nella torre di Torba*, Milano 1988.

Bertelli C., *Pittura di età carolingia nell'Italia settentrionale e a Castelseprio*, in *Castelseprio* 1989: 81-86.

Bertelli C., *L'Alto Medioevo*, in M. Gregori (ed.), *Pittura tra Ticino e Olona. Varese e la Lombardia nord-occidentale*, Milano 1992: 3-9.

Bertelli C., *Ultimi studi sulle pitture di Castelseprio e Torba*, in *Castelseprio e Vico Seprio. Aggiornamenti*, in *Atti della giornata di studio* (Castelseprio e Torba, 22 settembre 2001), Castelseprio 2002: 1-8.

Bertelli C., *Gli affreschi della torre e della chiesa*, in L. Borromeo Dina (ed.), *Monastero di Torba*, Milano 2010: 29-51.

Bertelli C., Brogiolo G.P. (eds), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della mostra (Brescia, Monastero di Santa Giulia, 18 giugno-19 novembre 2000), Milano 2000.

Bonnerue P., *Éléments de topographie historique dans les règles monastiques occidentales*, «Studia monastica» 37 (1995): 57-77.

Brogiolo G.P., *Torba* (scheda), in Bertelli, Brogiolo 2000, *Catalogo*: 192

Brogiolo G.P., *Per una storia religiosa di Castelseprio: il complesso di Torba e la chiesa di Santa Maria foris Portas*, in De Marchi 2013: 213-254.

Brogiolo G.P., *La torre tardo-antica e il monastero alto-medievale di Torba (VA)*, in S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi, M. Sannazaro (eds), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in onore di Maria Pia Rossignani*, Milano 2016: 225-232.

Brogiolo G.P. (a), *La chiesa di Santa Maria*, in Chavarría Arnau, Brogiolo 2021: 55-66.

Brogiolo G.P. (b), *Il riuso della torre e la residenza delle monache*, in Chavarría Arnau, Brogiolo 2021: 67-83.

Brogiolo G.P., Chavarría Arnau A., Giacomello F., Marinato M., *Scavi e ricerche 2013-2014 nel complesso di Torba (VA)*, in P. Arthur, M.L. Imperiale (eds), VII congresso nazionale di Archeologia medievale (Lecce, Palazzo Turrisi, 9-12 settembre 2015), Firenze 2015: 34-38.

Brogiolo G.P., Chavarría Arnau A., *Nuove ricerche sulla torre di Torba (Varese). Scavi 2017-2019*, in G.P. Brogiolo, P.M. De Marchi (eds), *I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino*, IV incontro per l'archeologia barbarica (Cairate, 21 settembre 2019), Mantova 2020: 194-202.

Brogiolo G.P., Chavarría Arnau A., *Le difese: le mura e la grande torre*, in Chavarría Arnau, Brogiolo 2021: 21-54.

Brogiolo G.P., Marazzi F., Giostra C. (eds), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia, 1° settembre-3 dicembre 2017; Napoli, 15 dicembre 2017-26 marzo 2018, San Pietroburgo, aprile-luglio 2018), Milano 2017.

Cantino Wataghin G., *Monasteri tra VIII e IX secolo: evidenze archeologiche per l'Italia settentrionale*, in Bertelli, Brogiolo 2000: 129-141.

Castelseprio 1287. Prima e dopo, Atti del convegno internazionale (Castelseprio, 24-26 settembre 1987), «Sibrium» 19 (1987-1988) [1989].

Chavarría Arnau A., *Saggio adiacente al perimetrale nord della chiesa*, in Brogiolo et al. 2015: 34-37.

Chavarría Arnau A., Brogiolo G.P. (eds), *Torba (Va). Scavi archeologici 2013-2019*, Mantova 2021.

Chavarría Arnau A., Rivellino A., *Gli spazi funerari del monastero*, in Chavarría Arnau, Brogiolo 2021: 85-112.

Dejana A., *Chiese e monasteri in pieve di Seprio nel XIII secolo*, «Sibrium» 19 (1987-1988) [1989]: 179-185.

Dejana A., *La chiesa di Santa Maria di Torba negli atti di visita pastorale dal Cinquecento al Settecento*, «Rivista della Società Storica Varesina» 29 (2012): 31-58.

Dell'Acqua G.A. (ed.), *La basilica di San Lorenzo in Milano*, Milano 1985.

De Marchi P.M. (ed.), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova 2013.

Destefanis E., *Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca*, «Post-Classical Archaeologies» 1 (2011): 349-382.

Destefanis E., *Accessibilità ed esclusione negli spazi cultuali: il ruolo degli arredi liturgici fissi e mobili*, in A. Coscarella, P. De Santis (eds), *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Atti del X congresso nazionale di Archeologia cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010), Università della Calabria 2012: 137-153.

Destefanis E., *Monasteri piemontesi nell'altomedioevo (secoli VIII-X): quadro storico-insediativo ed evidenze materiali*, «Fenestella» 3 (2022): 73-128.

Ferrari S., *Esperimenti urbani: insediamenti e spazi alle origini dei monasteri femminili*, «Fenestella» 3 (2022): 129-153.

Fieni L. (ed.), *La costruzione della basilica di San Lorenzo a Milano*, Milano 2004.

Fieni L., *L'architettura tardoantica*, in Idem 2004: 71-89.

Gheroldi V., *I rivestimenti aniconici e i dipinti murali della torre del monastero femminile benedettino di Torba*, in De Marchi 2013: 293-310.

Hodges R. (ed.), *San Vincenzo al Volturno 1: The 1980-86 Excavations*, I, London 1993 (Archaeological Monographs of The British School at Rome 7).

Hodges R. (ed.), *San Vincenzo al Volturno 2: The 1980-86 Excavations*, II, London 1995 (Archaeological Monographs of The British School at Rome 9).

Hodges R., Mitchell J., *La basilica di Giosuè a San Vincenzo al Volturno*, Abbazia di Montecassino 1995.

Hodges R., Mitchell J. (a), *The Vestibule: Where the Throughfares meets*, in Hodges 1995: 1-19.

Hodges R., Mitchell J. (b), *The Assembly Room: Part of the Lower Thoroughfare*, in Hodges 1995: 26-64.

Hodges R., Leppard S., Mitchell J., *San Vincenzo Maggiore and its Workshops*, London 2011 (Archaeological Monographs of The British School at Rome 17).

Jäggi C., Lobbedey U., *The Architecture of Female Monasticism in the Middle Ages*, in J.F. Hamburger, S. Marti (eds), *Crown and Veil. Female Monasticism from the Fifth to the Fifteenth Centuries*, New York 2008: 109-131.

Jeffery P., *Psalmody and Prayer in Early Monasticism*, in A.I. Beach, I. Cochelin (eds), *The Cambridge History of Medieval Monasticism in the Latin West*, Cambridge 2020: 112-127.

Kloos R.M., *Die Inschriften im 1. Stock des Turmbaues von Torba*, in *Atti del VI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo* (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto 1980, I: 219-224.

Langé S., *Preliminari al complesso fortificato della Torba (Castelseprio)*, «Castellum» 5 (1967): 33-48.

Lauwers M. (ed.), *Monastères et espaces social. Genèse et transformation d'un système de lieux dans l'Occident médiéval*, Turnhout 2014.

Lauwers M., *Circuitus et figura. Exégèse, images et structuration des complexes monastiques dans l'Occident médiéval (IX^e-XII^e siècle)*, in Idem 2014: 43-109.

Lešák M.F., *Prayers and Protection: The Tower at Torba Reconsidered*, «Arte Lombarda» 182-183 (2018): 5-19.

Lomartire S., *Pittori dell'VIII secolo (scheda)*, in M. Gregori (ed.), *Pittura tra Ticino e Olona. Varese e la Lombardia nord-occidentale*, Milano 1992: 215-216.

Lomartire S., *La pittura medievale in Lombardia*, in C. Bertelli (ed.), *La pittura in Italia. L'Altomedioevo*, Milano 1994: 47-89.

Lomartire S., *L'atrium comme élément architectonique privilégié dans les monastères italiens du haut moyen-âge*, in C. Konrad (ed.), *Corvey – A Carolingian Imperial Abbey in*

International Perspective, Atti del convegno internazionale (Schloss Corvey, 30 settembre-1° ottobre 2010), Corvey 2013: 161-186.

Lomartire S., *Un irrevocabile passato. Pavia capitale longobarda e post-longobarda*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017: 459-473.

Lucioni A., *Dai conti del Seprio ai conti di Castelseprio. Una messa a punto con qualche restauro e alcune novità*, in M. Sannazaro, S. Lusuardi Siena, C. Giostra (eds), *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, Atti della giornata di studi (Milano, 27 novembre 2017), Mantova 2017: 66-91.

Lucioni A., *Presenze monastiche benedettine femminili nel Seprio medievale*, in G. Archetti (ed.), *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, Atti del secondo convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), Spoleto 2018: 677-716.

Marazzi F. (ed.), *La «Basilica maior» di San Vincenzo al Volturno (Scavi 2000-2007)*, Cerro al Volturno (Isernia) 2014.

Marazzi F., *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano 2015.

Marazzi F., *Le fondazioni monastiche*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017: 283-289.

Marinato M., *Le sepolture: analisi tafonomica e preliminare analisi bioarcheologica*, in Brogiolo et al. 2015: 37.

Mitchell J., Leal B., *Wall Paintings in S. Maria foris Portas (Castelseprio) and the Tower of Torba. Reflections and Reappraisal*, in De Marchi 2013: 311-344.

Mitchell J., Lyse Hansen I., Coutts C.M., *San Vincenzo al Volturno 3: The Finds from the 1980-1986 Excavations*, Spoleto 2001.

Monti C., Brumana R., Achille C., Fregonese L., *Per un moderno rilievo della basilica di San Lorenzo tra opera, progetto e trasformazioni*, in Fieni 2004: 225-241.

Musardo Talò V., *Il monachesimo femminile. La vita delle donne religiose nell'Occidente medievale*, Milano 2006.

Muschiol G., *Famula Dei. Zur Liturgie in merowingischen Frauenklöstern*, Münster 1994.

Oltrona Visconti G.D., *Il monastero di Torba (note per una cronologia)*, «Rassegna Gallaratese di Storia e Arte» 19/4 (1960): 175-177.

Peroni A., *Osservazioni sul rapporto tra gli affreschi di Santa Maria di Castelseprio e di San Salvatore a Brescia* [in lingua russa], «Byzantiia čožnie slaviane i drebnaia Rusv Zapadnaia Evrope, Iskusstva i Kultura Sbornik Stateu v čestv V. N. Lazareva», Mosca 1973: 375-387.

Rossi M., *Castelseprio nell'alto Medioevo*, in M.L. Gatti Perer (ed.), *Storia dell'arte a Varese e nel suo territorio*, Varese 2011: 9-49.

Rotondi G., *Un passo di Galvano Fiamma e il monastero di Torba*, «Archivio Storico Lombardo» 49/1-2 (1922): 119-134.

Schiavi L.C., *Santa Maria di Torba*, in R. Cassanelli, P. Piva (eds), *Lombardia romanica, II, Paesaggi monumentali*, Milano 2011: 92-93, 295.

Schiavi L.C., *Arte longobarda a Pavia: dalle fonti alla conoscenza storica e archeologica. Un bilancio*, in G. Micieli, G. Mazzoli, S. Beretta, G.M. Centinaio (eds), *I Longobardi e Pavia. Miti, realtà, prospettive di ricerca*, Atti della giornata di studi (Pavia, 10 aprile 2013), Milano 2014: 89-118.

Scillia A., *Analisi stratigrafica degli alzati*, in De Marchi 2013: 93-123.

Sironi P.G. (ed.), *Castel Seprio. Storia e Monumenti, Nuova edizione riveduta e aggiornata*, Tradate 1997.

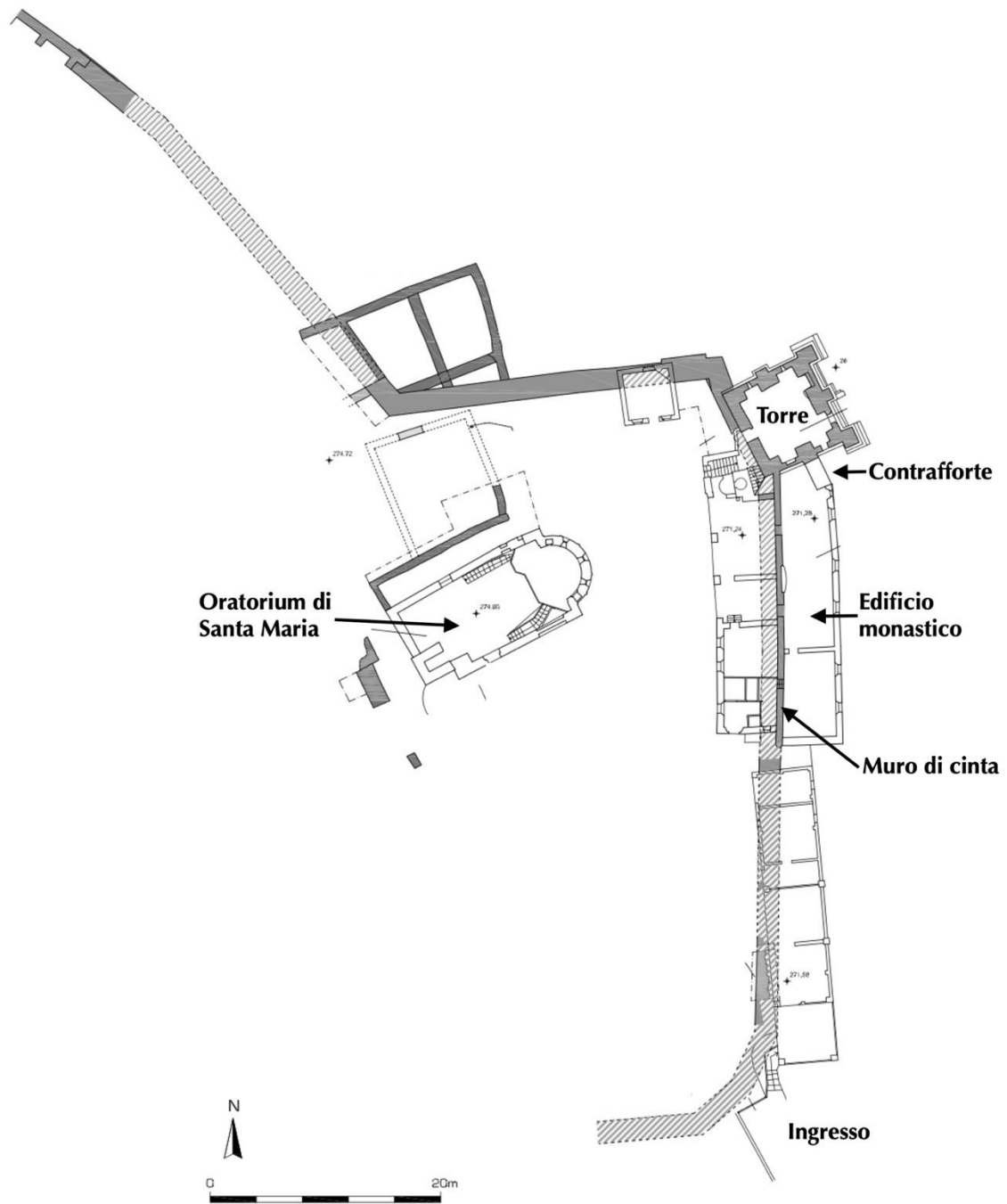
Sironi P.G. (a), *Un po' di storia...*, in Idem 1997: 13-57.

Sironi P.G. (b), *Le pitture di Torba*, in Idem 1997 (ed.): 143-151.

Uggé S., *Lieux, espaces et topographie des monastères de l'Antiquité tardive et du haut moyen âge: réflexions à propos des règles monastiques*, in Lauwers 2014: 15-42.



1 Monastero di Santa Maria di Torba: la torre tardoantica e l'edificio monastico addossato alla cinta muraria (foto dell'Autore, 2004)



2 Monastero di Torba: planimetria aggiornata sulla base dei recenti scavi archeologici (rielaborazione da Chavarría Arnau, Brogiolo 2021)



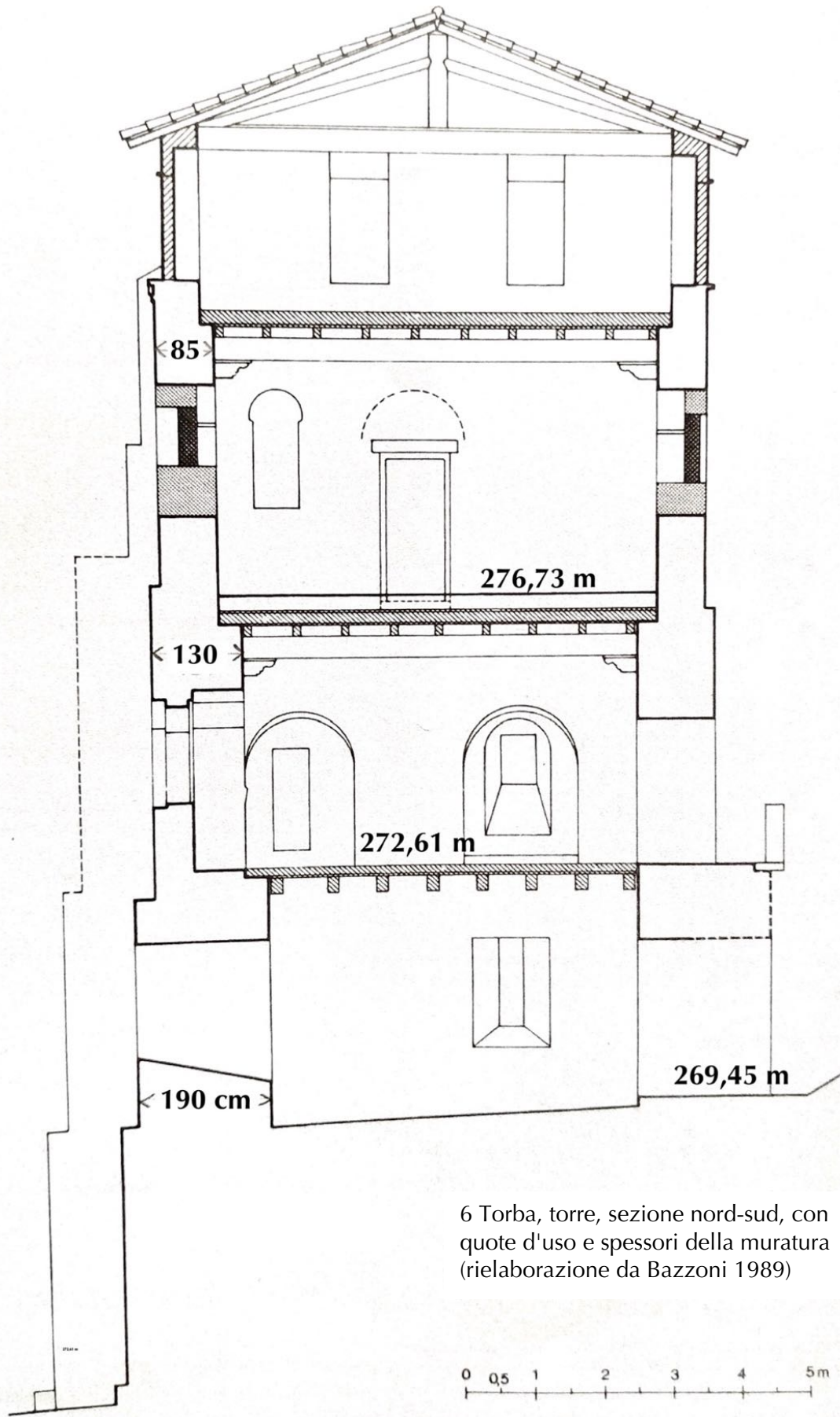
3 Torba, torre tardoantica, prospetto orientale (foto dell'Autore, 2017)



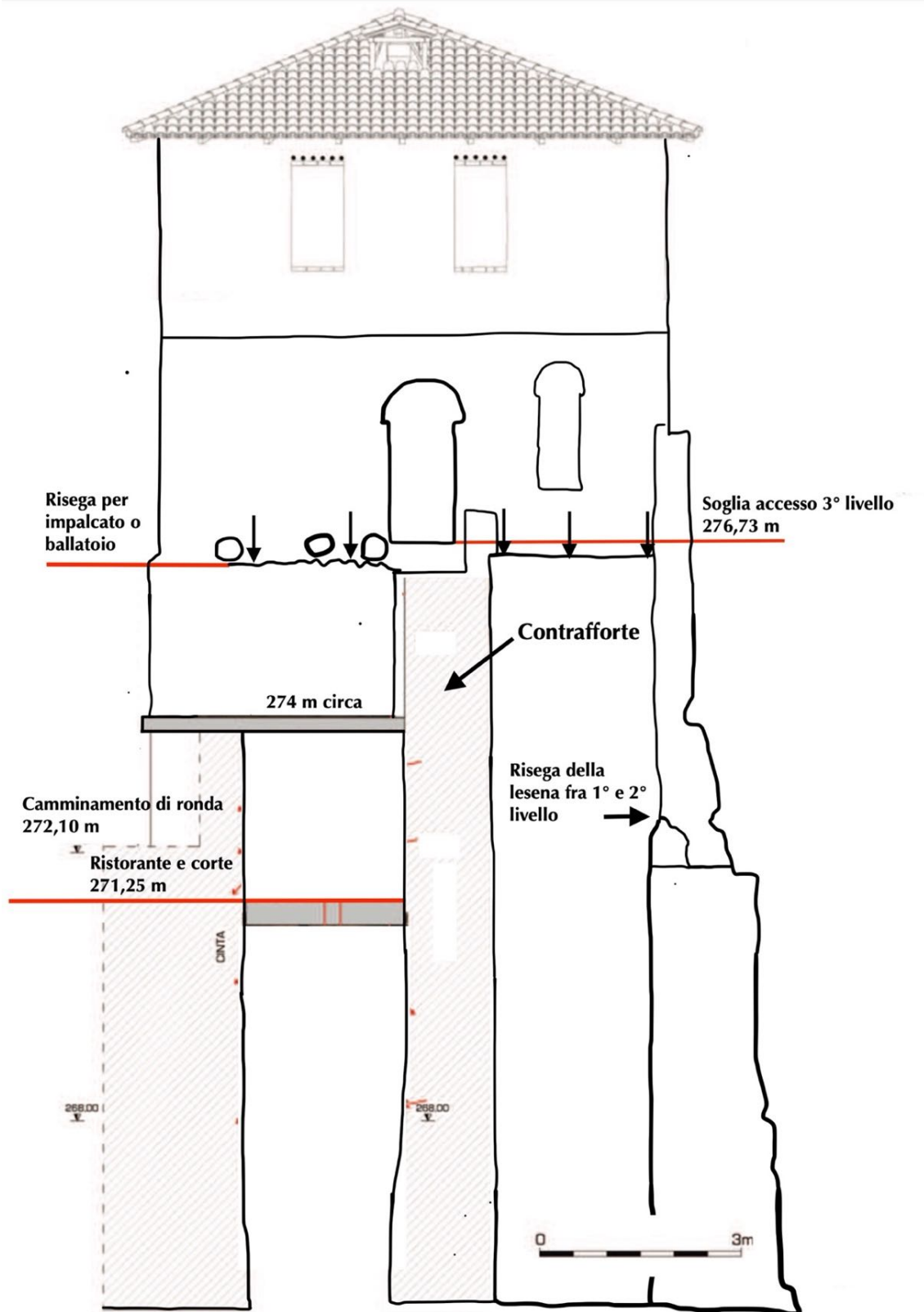
4 Torba, torre tardoantica, prospetto occidentale, in parte coperto dal portico bassomedievale. Dal basso: accesso seminterrato al primo livello, accesso balconato al secondo livello, finestra murata del terzo livello, sopraelevazione di XV secolo (foto di Guido Dibiase, 2022)



5 Milano, San Lorenzo Maggiore, torre nord-est (da Dell'Acqua 1985)



6 Torba, torre, sezione nord-sud, con quote d'uso e spessori della muratura (rielaborazione da Bazzoni 1989)



7 Torba, torre, prospetto sud (rielaborazione da Chavarría Arnau, Brogiolo 2021)



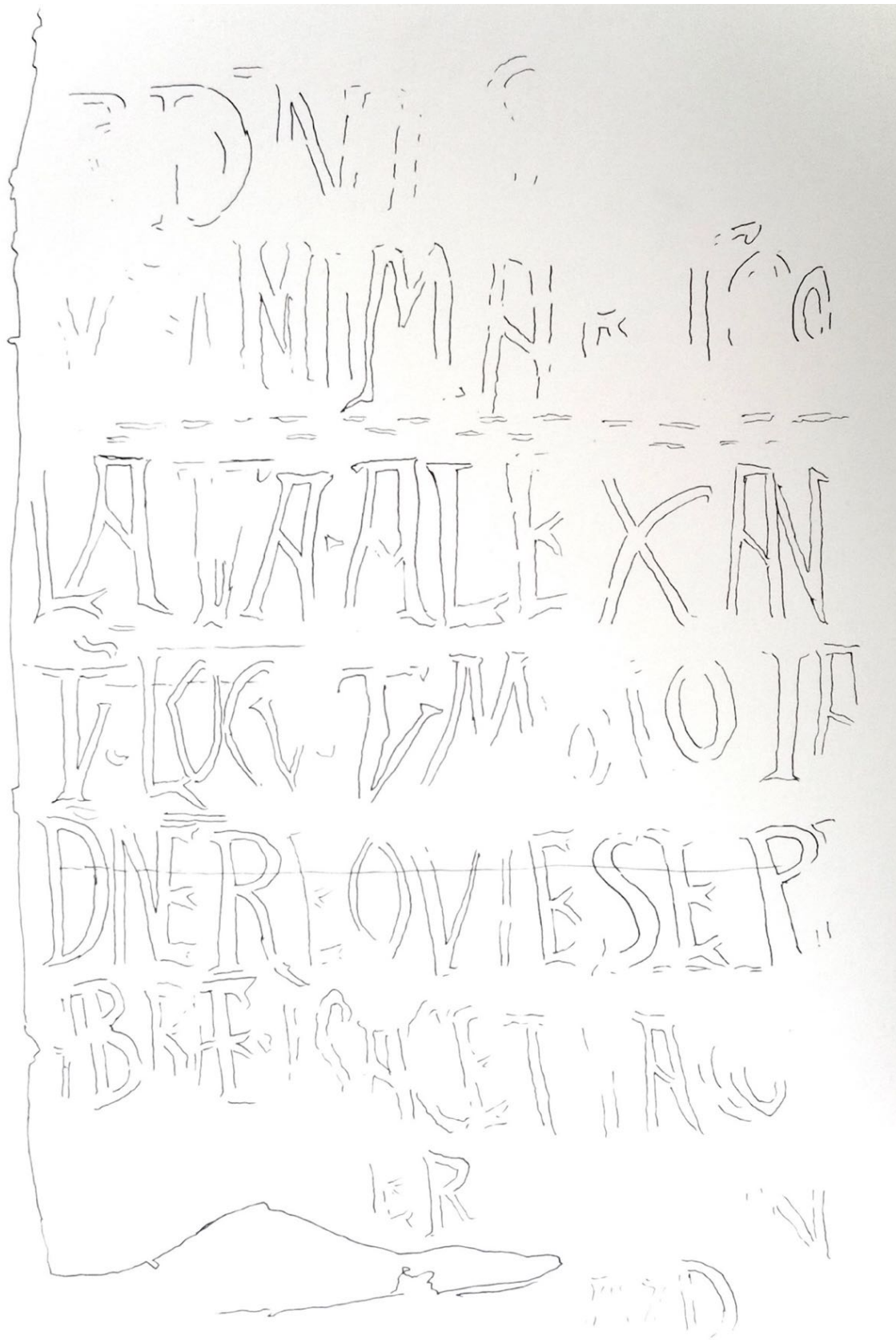
8 Torba, torre, secondo livello (foto dell'Autore, 2017)



9 Torre, secondo livello, parete est, nicchia sud: la badessa Aliberga sotto una coppia di santi (foto dell'Autore, 2017)



10 Torre, secondo livello, parete sud, nicchia sud-est: croce votiva ed epitaffio della *famola Alexandria* (foto dell'Autore, 2017)



11 Epitaffio di *Alexandria*, rilievo al tratto (da Kloos 1980)



12 Torre, terzo livello, pareti est e sud, con l'accesso a quota 276,73 m (foto dell'Autore, 2017)



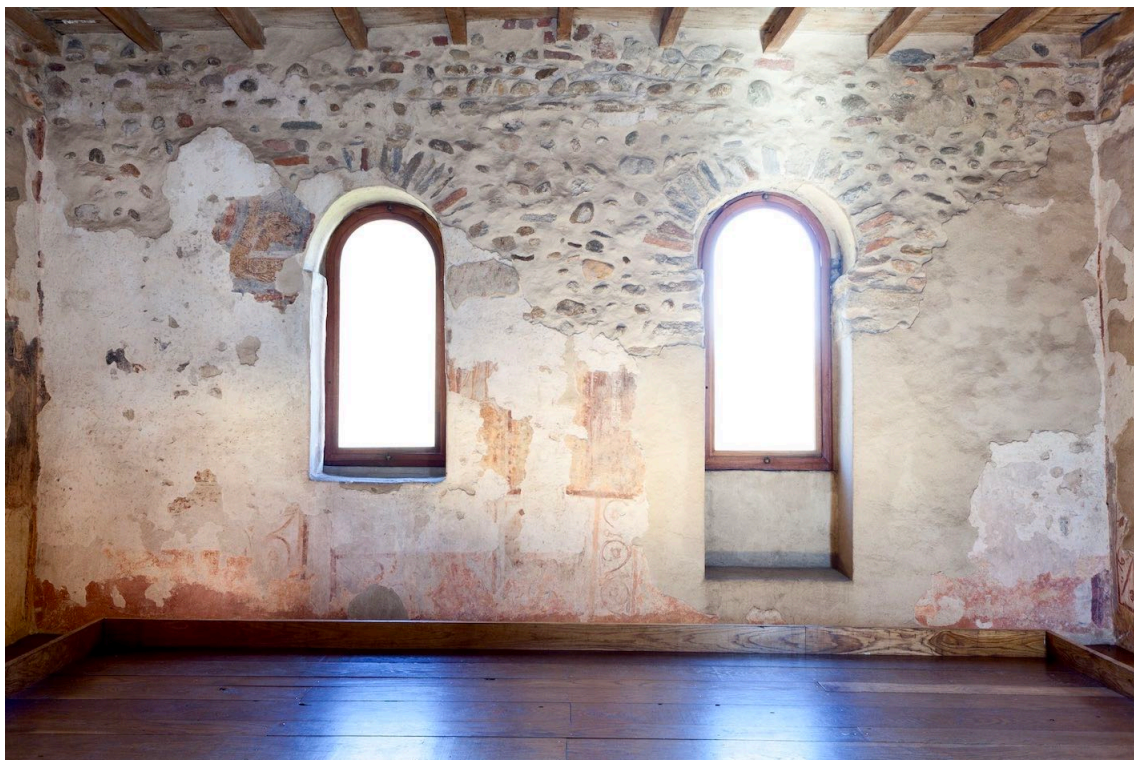
13 Torre, terzo livello, parete est: al centro, Cristo fra angeli e apostoli (foto dell'Autore, 2017)



14 Torre, terzo livello, parete sud: altri apostoli e il corteo di santi guidato da un martire che impone le mani su di un vescovo (foto dell'Autore, 2017)



15 Torre, terzo livello, parete ovest: santi, vescovi e otto monache (foto dell'Autore, 2017)



16 Torre, terzo livello, parete nord: all'estremità sinistra, frammenti di Cristo in mandorla fra i Viventi con il Libro della Parola; al centro, frammenti di un laico e di un vescovo che presentavano un'epigrafe dipinta (foto dell'Autore, 2017)



17 Torre, terzo livello, parete nord, fra le due finestre: un laico (a sinistra) e un vescovo (a destra) presentavano un'epigrafe dipinta, probabilmente dedicatoria (foto dell'Autore, 2017)



18 Torre, terzo livello, parete sud, corteo di santi: una figura femminile inginocchiata e velata (la badessa? una benefattrice laica?) porge alla Vergine e al Bambino un *rotulus* con la Regola oppure una donazione (foto dell'Autore, 2017)